

Studio delle capacità necessarie a fronteggiare le minacce attuali

Gen. D. Danilo ERRICO – Capo III Reparto SME



In qualità di Capo del III Reparto dello SME, sono molto interessato ad una componente della forza armata che vede oltre 4000 uomini impegnati nello specifico settore e che devono avere uno spazio operativo. La mia personale esperienza, per quanto sta accadendo, non vede questo settore di eccellenza particolarmente impegnato. Pertanto approfondimenti sull'argomento sono molto importanti per capire in che direzione stiamo andando.

Innanzitutto quando si parla di un'evoluzione bisogna riflettere sulla tipologia di conflitto ci troveremo a fronteggiare nel prossimo futuro. Possiamo ipotizzare nel breve termine un conflitto su vasta scala e conseguentemente mantenere quindi delle ampie capacità full spectrum che vanno da semplici attività operative che ci vedono impegnati nel controllo del territorio, a bassissimo profilo di minaccia, a situazioni molto più complesse e articolate? E' il caso di pensare, concretamente, ad una più probabile situazione di irregular warfare come in Afghanistan o di hybrid warfare, nuovo concetto emerso in ambito anglosassone, come nel caso della guerra dei 34 giorni combattuta dagli Hezbollah in Libano nell'estate del 2006. Hybrid significa vedere un attore, non statale, che ha dimostrato la capacità di saper condurre operazioni tipiche di un esercito regolare alternandole ad azioni terroristiche e ad operazioni di guerriglia. Su questo argomento c'è un dibattito molto ampio negli S.U. .

A tal proposito leggo quanto ha scritto il nostro Addetto della difesa a Washington:

“...l'approccio full spectrum sostenuto da una parte della leadership militare, sempre in ambito US Army, che vede l'intero strumento capace ovvero equipaggiato ed addestrato per operare nell'intero spettro delle operazioni militari, è estremamente costoso e quindi difficilmente

sostenibile. Una specializzazione parziale delle singole componenti dello strumento, che si vedrebbero assegnare la funzione di supported service ovvero di supported service in funzione della tipologia di conflitto da fronteggiare, rappresenta un possibilità che sicuramente si scontrerebbe con i sostenitori della tradizione....”

Ci sono dunque due anime, quella che vorrebbe, per tradizione, mantenere tutte le capacità per affrontare lo scenario full spectrum e quella che comincia a capire che forse ciò non è sostenibile e che bisogna mantenere quelle capacità attive indispensabili e necessarie oggi e potenzialmente dormienti ove dovesse essere necessario intervenire e comunque ai fini della deterrenza. Perché comunque una capacità ancorché dormiente, ma esplicitata, serve per la deterrenza. Qual'è la minaccia che contraddistingue gli attuali scenari? La domanda è indispensabile per individuare quali sono le capacità necessarie per fronteggiarla ed attivare tutto ciò che serve per creare queste capacità ed averle nel minor tempo possibile.

Parlando di difesa c.a., pertanto, dobbiamo distinguere, in un'ottica joint combined, tra difesa del territorio nazionale e difesa delle forze che operano fuori del territorio nazionale e le relative minacce. In entrambi i casi dobbiamo tener conto anche della funzione deterrente che i sistemi d'arma garantiscono in termini di difesa c.a..

Difesa del territorio nazionale

Per quanto concerne la homeland defence da un lato la minaccia ha subito un incremento, vedi 11 settembre, in termini di tactical ballistic missile ovvero UAV (Unmanned Air Vehicle) o aerei ultraleggeri, dall'altra la probabilità di un massiccio attacco con piattaforme pilotate ad ala fissa o rotante appare meno vicina ed a tale eventualità bisogna rispondere con una difesa integrata dello spazio aereo che garantisca nel contempo la conservazione di quelle capacità che, se perdute, sono difficilmente riacquisibili in tempi brevi.

Difesa delle forze schierate fuori dal territorio nazionale

Qui la sfida è più ardua e per alcuni versi più immediata. Le attuali linee di tendenza vedono, nell'ambito dello spettro dei conflitti, in ascesa le cosiddette current.... operation come l'Afghanistan.

La minaccia può essere qui rappresentata dai mezzi più disparati e va dai drone carichi di esplosivo ai velivoli ultraleggeri ed ai missili a cortissima gittata. Ma quello che oggi ci preoccupa sono i colpi di mortaio, artiglieria e razzi da 107 all'indirizzo delle FOB (Farward Operating Base), avamposti che abbiamo costituito per acquisire il controllo del territorio relativo a diverse regioni del Nord e del Sud dell'Afghanistan quali: Valle di Musahi, Farah, Bala Morghab. Tiri che siamo tutti i giorni a fronteggiare, razzi che arrivano talvolta all'interno e che possono far danni, mentre i nostri movimenti intorno a queste basi sono spesso oggetto di imboscate o di attacchi Queste sono le minacce attuali. Sicuramente non esiste al momento una minaccia c.a. in quanto, magari, non esiste ancora una disponibilità ma non possiamo escludere che un aereo ultraleggero, di facile disponibilità di acquisto nel mercato, possa essere usato nel futuro per poter fare un tipo di attacco diverso e non solo in Afghanistan ma in qualsiasi altro posto. Pertanto queste sono le preoccupazioni maggiori, che abbiamo al momento. In questo ambito si è chiesto alla difesa c.a. di garantire la protezione delle forze dagli attacchi che provengono dalla terza dimensione e in tale contesto si inserisce lo sviluppo dei più moderni sistemi C-RAM (Counter Rocket Artillery and Mortar). Questi sono gli scenari a cui lo SME fa riferimento ed è importante che da questa giornata di approfondimento possano emergere indicazioni, riflessioni per la difesa c.a. del futuro senza distogliere lo sguardo dalle risorse che saranno poste, realisticamente, a disposizione dell'ammmodernamento.

Il metodo che ci hanno insegnato alla Scuola di Guerra, qualche anno fa, era a livello d'ambizione. Si partiva dallo scenario, dalla minaccia fino alle capacità necessarie per fronteggiarla ed i relativi aspetti capacitivi ed ai finanziamenti necessari all'industria per conseguirla, era il metodo Top Down. Oggi, al contrario, si tratta di capire prima qual'è la disponibilità economica e con questa

dovremo realizzare. Ciò non significa che non dobbiamo continuare ad applicare il Metodo, a pensare, a...sognare, a dire cosa ci vuole. Saranno le risorse che ci limiteranno, dopo di che dovremo utilizzare il metodo delle priorità, questa è la realtà.